

# STATO D'ALLARME

## in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

(Continuazione della pag. 1) tamente l'appoggio e l'assenza della Repubblica araba unita, del suo governo, del suo popolo. Il Consiglio nazionale ha preso buona nota dei vostri fraterni sentimenti per il nostro popolo, preghiamo Allah che tutti insieme si possa cooperare al servizio della nazione araba e per la realizzazione dei suoi scopi di unità e di libertà socialista».

Al Cairo, d'altra parte, la « Voce degli Arabi » affermava oggi: « Aref farà l'unità del popolo arabo nella libertà e nel socialismo ». Quasi contemporaneamente a Damasco, un membro in-

fluenza del Partito socialista siriano che fa capo a Husami (ex vice presidente della RAU) ha dichiarato che sette membri del nuovo governo appartengono al partito socialista « Baath », sciolto in Siria da Nasser nel 1961.

Per un'estatta valutazione politica degli eventi drammatici di queste ore, gli osservatori di tutto il Medio Oriente, chiedono tempo e cautela. Tutti sono concordi nel ritenere che il colpo del 28 gennaio soprattutto alla politica di Nasser; ma molti aggiungono che bisogna essere prudenti prima di affermare che Aref e il nuovo gruppo dirigente sorto dalla rivolta vadano principal-

mente nella direzione voluta da Nasser. Secondo la stampa turca, il movimento ribelle è innanzitutto anticomunista e secondo luogo filosiriano. L'impressione degli osservatori siriani è che solo nei prossimi giorni si potrà avere un'idea sufficientemente chiara della politica del nuovo regime.

La radio di Bagdad ha lanciato spesso, nella notte scorsa, appelli di un tono anticomunista addirittura forzoso. Un comunicato della giunta militare è giunto a presentare i comunisti come complici di Kassem affermando — secondo l'agenzia MEN — che « i comunisti

hanno compiuto sforzi disperati per fomentare disordini e che ciò giustifica quindi l'ordine di sparare su di loro ». Da quali motivi sia detta questa evidente forzatura della verità, non è ancora possibile dire con precisione. Ma basta il ricordo dell'avversione aperta di Kassem per i comunisti e delle persecuzioni da lui fatte subite ai membri del partito, messo nell'illegittimità, per far cadere le accuse che ora radio Bagdad lancia contro i comunisti irakeni.

Un « test » importante degli orientamenti politici del Consiglio rivoluzionario di Bagdad sarà offerto dal suo atteggiamento verso la ribellione dei Curdi. Un comunicato dei rappresentanti accreditati all'estero del capo dei ribelli curdi Barzani dichiara che questi collaboreranno con il nuovo governo iracheno soltanto nella misura in cui saranno soddisfatte le rivendicazioni nazionali curde e in particolare la formazione di un governo autonomo del Kurdistan, entro la repubblica irakena: « Ma è ancora troppo presto per parlare di adesione della rivoluzione curda al nuovo regime ». Appare ovvio che qui le riserve sono motivate dal timore di un carattere troppo nazionalista arabo, livellatore, della rivolta».

Comunque sia, per ora tutti gli stati limitrofi dell'Iraq si sono premuniti rafforzando la guardia alle frontiere. Le forze armate giordanie sono state poste in stato d'allarme, in seguito a riunioni di emergenza tenute la notte scorsa da re Hussein II e dai suoi collaboratori civili e militari. In Siria, il contraccolpo è stato positivo per le sorti del gabinetto di Khaled El Azem, che minacciava di sciogliersi in seguito alle dimissioni dei ministri socialisti e « fratelli musulmani ». Questi hanno ritirato le loro dimissioni. Tutti i gruppi politici legali si sono accordati per fronteggiare uniti i nuovi problemi che si pongono nello scacchiere del Medio Oriente.

E l'istintivo riflesso di fiducia nei confronti dell'ex-associato Nasser, che giuoca per primo in Siria. Ma anche qui bisogna attendere. Come osserva un giornale libanese — l'Orient — « la Siria costituisce sempre il punto nodale della situazione e dalle reazioni della Siria agli avvenimenti irakeni si potrà giudicare in merito agli sviluppi futuri. Finché la Siria e l'Arabia Saudita terranno duro, i nuovi padroni irakeni avranno un bel essere nasceranno, non saranno che i primi a sentire le conseguenze di questo scacchiere da Nasser ».

Le forze politiche e militari sulle quali Aref contava erano effettivamente potenti, e Kassem riuscì a spezzarne l'azione soltanto con l'appoggio di alcuni importanti partiti politici, in primo luogo dei comunisti, che in quella occasione, anteposero a tutto la difesa di oltranza della piena e rigorosa indipendenza del loro paese. Il colpo di Aref fu così sventato e il colonnello arrestato. Il processo si svolse nel dicembre del '58 davanti ad un tribunale militare presieduto dal colonnello Abbas Fadel el Mahdawi, e si conclude con una condanna a morte. Per quattro mesi, violente manifestazioni popolari si svolsero nelle strade di Bagdad e davanti al tribunale militare per chiedere la fucilazione di Aref. Ma, nel maggio 1959, il generale Kassem commutò la pena capitale in 20 anni di prigione. Che cosa abbia indotto il dittatore alla indulgenza, è difficile dire. Forse il ricordo della vecchia amicizia, o forse (più probabilmente) la speranza di potersi servire più tardi di Aref per combattere le forze politiche antinaseree. Ora, ogni indugio era superato: avrebbe rovesciato il governo e ne avrebbe formato un altro disposto a condurre l'Iraq nel quadro di una unione araba irachena.

I particolari delle vicende che hanno condotto il colonnello Aref per due volte alla testa del suo Paese, sfiorando il plotone d'esecuzione, gettano una luce significativa e illuminante sul complicato mondo politico iracheno, sui personaggi che lo dominano, e sui costumi che vi regnano.

Aref e Kassem preparavano insieme il colpo di stato del 14 luglio 1958. Kassem considerava Aref « il suo fratello preferito ». Ma, meno di dieci giorni dopo il rovesciamiento della monarchia, e la proclamazione della repubblica, i rapporti fra i due ufficiali cominciarono a guastarsi. Aref si recò a Damasco per incontrarvi il presidente Nasser, con il quale concluse un accordo verbale, in base al quale l'Iraq avrebbe aderito all'unione siriano-egiziana. Kassem, come è noto, si oppose energicamente a questa prospettiva, che lo avrebbe relegato ben presto nell'ombra, o comunque in un posto di secondo piano. La lotta si svolse dapprima silenziosa, nell'ambito dello stesso governo rivoluzionario e nelle strade di Bagdad, per la conquista dell'opinione pubblica e dei partiti politici risorti dalla clandestinità. Nell'ottobre del 1958, Kassem si sentì abbastanza forte per espellere dal governo tutti i filo-nasseriani. Al colonnello Aref fu offerta la carica di ambasciatore a Bonn. Nell'ufficio stesso del generale Kassem si svolse allora una scena drammatica. Aref rifiutò l'incarico, respinse aspramente le esortazioni all'obbedienza rivoltegli da Kassem e, a un certo punto, al colmo dell'ira, estrasse la pistola e la puntò contro il capo del governo rivoluzionario, minacciando di ucciderlo.

Rapidamente disarmato dal generale del corpo di guardia Aref fu con altrettanta prontezza perdonato. Kassem mostrò quasi di non prendere sul serio la sfuriata dell'amico-nemico, gli fece portare un bicchiere di latte per calmarlo, e gli disse (così si racconta): « Figlio mio, fratello mio, accetta l'in-



Abdel Aref (a destra) con Nasser in un incontro avvenuto all'epoca in cui intercorrevano buoni rapporti tra Iraq e RAU.

## ABDEL AREF

### fratello - nemico del gen. Kassem

Il nuovo presidente dell'Iraq, colonnello Abd el Salam Aref, è generalmente considerato un « uomo di Nasser ». La sua biografia è burrascosa. Vecchio amico di Kassem, partecipò attivamente alla rivoluzione del 1958, e pochi mesi più tardi tentò di assumere i pieni poteri a Bagdad per proclamare la fusione tra il suo Paese e la RAU. Arrestato, processato a porte chiuse « per aver tentato di assassinare il capo della rivoluzione », il colonnello Aref fu condannato a morte. Ma Kassem, con uno di quei tentennamenti che erano parte così tipica del suo singolarissimo carattere, non lo fece mai giustiziare, ed anzi, nel 1961, lo grazio, gli fece versare gli stipendi arretrati ed una pensione, e lo mise agli arresti in uno dei campi militari che sorgono nei dintorni della capitale irachena.

I particolari delle vicende che hanno condotto il colonnello Aref per due volte alla testa del suo Paese, sfiorando il plotone d'esecuzione, gettano una luce significativa e illuminante sul complicato mondo politico iracheno, sui personaggi che lo dominano, e sui costumi che vi regnano.

Aref e Kassem preparavano insieme il colpo di stato del 14 luglio 1958. Kassem considerava Aref « il suo fratello preferito ». Ma, meno di dieci giorni dopo il rovesciamiento della monarchia, e la proclamazione della repubblica, i rapporti fra i due ufficiali cominciarono a guastarsi. Aref si recò a Damasco per incontrarvi il presidente Nasser, con il quale concluse un accordo verbale, in base al quale l'Iraq avrebbe aderito all'unione siriano-egiziana. Kassem, come è noto, si oppose energicamente a questa prospettiva, che lo avrebbe relegato ben presto nell'ombra, o comunque in un posto di secondo piano. La lotta si svolse dapprima silenziosa, nell'ambito dello stesso governo rivoluzionario e nelle strade di Bagdad, per la conquista dell'opinione pubblica e dei partiti politici risorti dalla clandestinità. Nell'ottobre del 1958, Kassem si sentì abbastanza forte per espellere dal governo tutti i filo-nasseriani. Al colonnello Aref fu offerta la carica di ambasciatore a Bonn. Nell'ufficio stesso del generale Kassem si svolse allora una scena drammatica. Aref rifiutò l'incarico, respinse aspramente le esortazioni all'obbedienza rivoltegli da Kassem e, a un certo punto, al colmo dell'ira, estrasse la pistola e la puntò contro il capo del governo rivoluzionario, minacciando di ucciderlo.

Rapidamente disarmato dal generale

del corpo di guardia Aref fu con altrettanta prontezza perdonato. Kassem mostrò quasi di non prendere sul serio la sfuriata dell'amico-nemico, gli fece portare un bicchiere di latte per calmarlo, e gli disse (così si racconta): « Figlio mio, fratello mio, accetta l'in-

fermierato

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

in tutto il Medio Ori